l'Unità / venerdì 30 ottobre 1964

Dibattito al Senato sulla legge «anticongiunturale»

P.C.I.: il governo deve dire dove vanno i fondi dell'IGE

Gli interventi dei compagni Fortunati, Salati e Gigliotti — I provvedimenti governativi danno un altro colpo ai ceti medi produttivi

E' proseguito ieri al Senato il dibattito sul disegno di legge per l'aumento dell'IGE (mediante l'istituzione di una «addizionale» del 20%), che il governo ha, incostituzionalmente contro il Regolamento, riproposto nonostante che l'Assemblea avesse respinto il provvedimento nel suo complesso votando, il 24 settembre, l'ordine del giorno comunista per il non passaggio agli articoli.

Sono intervenuti i compagni FORTUNATI, SALATI e GIGLIOTTI.

Fortunati ha sottolineato che la ripresentazione del provvedimento sull'IGE è un evidente tentativo di violare la Costituzione. La tesi dell'«incidente tecnico» con cui governo e maggioranza si sono sforzati di giustificare, negandogli ogni valore politico, il voto con il quale, invece, il Senato ha respinto le scelte economiche del centro-sinistra, è una ulteriore manifestazione di un indirizzo estremamente pericoloso, contro cui bisogna reagire con grande decisione. Vi è infatti, alla radice dell'indirizzo della maggioranza, un orientamento teso da un lato a subordinare, contro la Costituzione, il potere legislativo, il Parlamento, al potere esecutivo; dall'altro lato a «riequilibrare», a nuovi livelli, il sistema capitalistico, facendo pagare le spese dell'operazione ai lavoratori e «ingabbiando la programmazione nella cosiddetta "politica dei redditi"».

Dopo avere ampiamente documentato il carattere conservatore della politica economica governativa (abbandono delle riforme, agevolazioni ai grandi gruppi industriali e finanziari, compressione e riduzione dei consumi di massa e blocco dei salari) e ribadito il contenuto profondamente antipopolare del provvedimento sull'IGE (identico, sostanzialmente, a quello respinto dall'Assemblea), Fortunati ha osservato, polemizzando con le «giustificazioni» addotte dalla maggioranza, che la disponibilità finanziaria per investimenti produttivi può essere conseguita non attraverso gli inasprimenti fiscali, ma con la liquidazione dei numerosi enti e servizi parassitari e con il ricorso pubblico al credito estero sulla base dell'effettiva convenienza economica del Paese e senza vincoli di natura politica.

«Si può affermare — ha concluso Fortunati — che provvedimenti come l'aumento dell'IGE avranno l'effetto di frenare le tendenze inflazionistiche solo a patto che al rialzo dei prezzi dei beni e dei servizi che questo disegno di legge è destinato a provocare non corrisponda un aumento delle retribuzioni: è questo, in definitiva, del resto, il senso della «politica dei redditi». Occorre dire chiaramente, a questo punto, che la classe operaia non rinunzierà alle sue conquiste e non accetterà tranquillamente una diminuzione dei salari.

«Il gruppo comunista voterà contro questo disegno di legge, non perchè non avverta la necessità di affrontare la crisi economica in atto, ma, al contrario, proprio perchè è fermamente deciso a battersi per impedire che si ritorni all'immobilismo conservatore del passato e per far sì che la crisi sia affrontata e risolta secondo una linea di politica economica e tributaria conforme ai principi della Costituzione. Gli stessi caratteri truffaldini e impopolari della legge elettorale maggioritaria del 1953 — ha affermato ancora Fortunati — si ritrovano in questo provvedimento: noi siamo convinti che esso farà la stessa fine ingloriosa della *legge truffa!*»

SALATI ha sottolineato come le vicende che hanno accompagnato il provvedimento sull'IGE siano costellate da una serie di pesanti ricatti: nei confronti del PSI, cui si era assicurato che i maggiori proventi sarebbero stati destinati a investimenti produttivi; della maggioranza, cui si vuole imporre, «pena» le dimissioni del governo, di calpestare il voto espresso dal Senato il 24 settembre; del Parlamento, cui si vorrebbe attribuire la responsabilità, se il «nuovo» disegno di legge fosse respinto, della mancata corresponsione della 13ª e del conglobamento agli statali.

«Noi — ha detto il senatore comunista — respingiamo con forza questi ricatti. Il ministro Colombo ha affermato che l'addizionale sull'IGE servirebbe per l'aumento delle pensioni: il ministro Pieraccini ha dichiarato ai sindacati che la copertura dei nuovi oneri derivanti dal conglobamento non deve essere trovata in modo da scaricare sugli statali l'impopolarità dei nuovi provvedimenti fiscali; il ministro Preti ha detto che l'aumento dell'IGE occorre per la corresponsione della 13ª agli statali. Chiediamo che il governo dica al Parlamento quale, fra queste «versioni», è la vera! Se il governo, come sostiene, è sensibile ai problemi degli statali, che potrebbero essere risolti utilizzando, per esempio, le maggiori entrate già realizzate, noi gli diciamo che siamo pronti a discuterne immediatamente.

Purtroppo — ha rilevato a questo punto Salati — la realtà è un'altra. Il governo, avvertendo la crescente opposizione popolare al provvedimento sull'IGE, tenta di «addolcirlo» e di giustificarlo, invischiandosi in un complesso inestricabile di contraddizioni e di violazioni di ordine costituzionale e politico.

Cresce, dunque, e giustamente, nel Paese l'opposizione alla linea di politica economica del governo, che investe strati sempre più larghi, tra cui i ceti medi produttivi. «La congiuntura — ha proseguito l'oratore — ha colto artigiani e piccoli imprenditori in una fase di sviluppo particolarmente delicata. Alla mancanza di una legislazione adeguata che li ponesse come forza permanente di un equilibrato processo evolutivo dell'economia nazionale, si sono aggiunti gli effetti negativi della manovra monetaria e creditizia, che ha ridotto lo «spazio», già ristretto, di queste categorie. Il governo ha fatto propria la linea della Confindustria, secondo la quale le «classi intermedie non possono dare un contributo determinante in questa congiuntura economica» e vengono, quindi, relegate in un ruolo subordinato e marginale».

D'altra parte il governo non può vantare provvedimenti «compensativi» all'aumento dell'IGE. La cosiddetta «fiscalizzazione» degli oneri sociali, per esempio, ha, in realtà, fondamentalmente alleggerito le grandi imprese, aggravando, così, le preesistenti sperequazioni. Il provvedimento proposto per l'istituzione di un fondo speciale per il finanziamento delle piccole e medie industrie attraverso l'IMI, data la natura di questo istituto e i suoi legami con le grandi società finanziarie, non può considerarsi efficace, poichè è da prevedere che al fondo attingeranno, in prevalenza, le grandi imprese. Anche il provvedimento che ha elevato il «fondo di dotazione» dell'Artigian Cassa non è soddisfacente, perchè essa rimane uno strumento inadeguato, sia per le sue strutture burocratiche, sia per il livello raggiunto dalle imprese artigiane e per i mutati valori monetari.

«Ecco perchè anche gli artigiani, i piccoli imprenditori, il ceto medio produttivo si trovano oggi all'opposizione. Non si tratta di una opposizione determinata dal prevalere di interessi corporativi: queste categorie hanno compreso che la politica economica del governo è condizionata dalla «logica» e dalle «leggi» del capitalismo monopolistico.

«E' inconcepibile — ha concluso Salati fra gli applausi della sinistra — che ciò che è stato capito da categorie fino a ieri ritenute incapaci di elevarsi ad una visione non settoriale dei problemi economici e alle quali si attribuiva un ruolo di "riserva" per le manovre della destra, non venga, invece, capito da tanti compagni del PSI, i quali cercano di "giustificare" anche i più antipopolari provvedimenti governativi. Noi riteniamo che la "tenacia", la brutalità con cui il governo e la DC vogliono imporre l'approvazione del provvedimento per l'aumento dell'IGE abbia anche il fine (avvertito, del resto, anche da diversi membri della Direzione socialista, che hanno chiesto l'uscita del PSI dal governo) di infliggere un altro colpo al nuovo "alleato", di indebolire ulteriormente i suoi legami con le masse popolari.

«Ancora una volta, dunque, dalla nostra articolata opposizione appaiono con chiarezza il ruolo: la funzione la validità della presenza e della forza crescente del PCI, che è mosso, nella sua azione, da una interpretazione autentica e moderna degli interessi più veri e più vitali dei lavoratori italiani, dell'intera collettività nazionale».

GIGLIOTTI ha centrato il suo intervento sul problema della costituzionalità del Disegno di legge, in relazione, soprattutto, all'articolo 4 del testo governativo, con cui si stabilisce che nel periodo 31 agosto 24 settembre '64 l'aumento dell'IGE resti come previsto dal decreto del 31 agosto, che il Senato, con un voto di chiaro significato politico, ha rifiutato, il 24 settembre, di convertire in legge. Ciò contrasta con la Costituzione e dimostra, una volta di più, la sostanziale identità del «nuovo» provvedimento con il decreto respinto: non solo, infatti, il testo ora in discussione ripristina l'aumento dell'IGE, ma fa «rivivere» anche per il periodo 31 agosto-24 settembre il decreto che l'Assemblea aveva soppresso! Gigliotti ha sottolineato che un voto del Parlamento non può «chiudere» la questione: i contribuenti, privati del diritto al rimborso, ricorreranno certo, infatti, all'autorità giudiziaria competente. Il Parlamento non deve rischiare l'umiliazione di vedere dichiarate incostituzionali le leggi che emana!

Contro il provvedimento ha parlato anche il liberale VERONESI. A favore si sono pronunciati i d.c. IANNUZZI, LIMONI e VECELLIO.

In apertura di seduta, l'Assemblea aveva commemorato l'onorevole Ezio Vigorelli: avevano parlato i senatori BANFI (psi), CORNAGGIA MEDICI (dc), BRAMBILLA (pci), RODA (psiup), BATTAGLIA (pli), il vice presidente ZELIOLI-LANZINI e, a nome del governo, il ministro TREMELLONI.

nelli): Messina (Nicosia); Campi (Guerra); Pavia (Scarrone); Ravanusa (Raia).

In materia di tasse

Obblighi di senso unico

Alcuni giorni fa — senza molto rumore — il ministro Tremelloni ha impartito, in materia di politica fiscale, una disposizione molto significativa. Si tratta di una circolare che rende obbligatorio il certificato del datore di lavoro al momento in cui i prestatori d'opera debbono compilare la dichiarazione unica sui redditi. In termini pratici entro il prossimo 31 marzo 1965 (ultima data per la presentazione delle denuncie) lo Stato dovrà avere tutti i documenti per far sì che nemmeno una liretta delle retribuzioni sfugga alla tassazione.

Si dirà che la cautela del certificato obbligatorio è stata doverosamente posta in atto dal ministro per impedire evasioni, sia pure parziali. E' comunque un fatto che il furore fiscale con il quale si perseguono salari, stipendi e consumi non ha alcun riscontro quando si tratta di mettere le tasse sui grandi redditi, sui miliardi guadagnati dagli speculatori del carovita e di quelli che dominano il mercato dei generi alimentari a danno dei consumatori, dei contadini e dei piccoli commercianti. Quando mai verso tutti costoro si è messo in atto un sistema di accertamento e di obblighi capace di tassare i loro redditi sino non all'ultima lira ma all'ultimo milione? La cedolare doveva servire, appunto, a muoversi in questa direzione: venne soppressa.

Il ministro Tremelloni — conversando ieri con un gruppo di giornalisti dopo il Consiglio dei ministri — ha detto, pressappoco, che è ora di farla finita con questa storia degli evasori fiscali: come se proprio lui, alcuni giorni prima, non avesse affermato che solo la metà delle tasse dovute dai grandi contribuenti vengono effettivamente pagate.

Quello che prima della formazione del centro sinistra era definito uno scandalo nazionale, ossia l'evasione fiscale da parte dei grandi industriali, dei grandi affaristi e speculatori e che lo stesso centro sinistra aveva indicato come uno dei nodi da sciogliere, è divenuto ora solo motivo di «fastidio» per il ministro delle Finanze. Il quale, tuttavia, andrà nelle piazze a chiedere il voto dei lavoratori per il proprio partito anche in vista del raggiungimento della «giustizia fiscale».

Comizi del PSIUP per la campagna elettorale

Il PSIUP ha indetto per sabato e domenica prossimi i seguenti comizi elettorali.

Sabato: Mantova (Tullio Vecchietti); Taranto (Valori); Trento (Ceravolo); Reggio Calabria (Foa); Terni (Libertini); Chieti (Luzzatto); Messina (Nicosia); Empoli (Gino Guerra); Ragusa (Raia).

Domenica: Milano (Vecchietti); Lecce (Valori); Teramo e Giulianova (Avolio); Trento (Ceravolo); Catanzaro (Foa); Roma (Libertini); Imola e Porto Corsini (Livigni); Aquila (Lussuto); Carrara (Menchi-

---

Tesseramento 1965

Taranto: un compagno su 4 ha già la tessera

In provincia di Taranto il lancio della campagna di tesseramento e reclutamento per il 1965, in considerazione del grande impegno del Partito per le elezioni del 22 novembre, è stato anticipato alla seconda settimana d'ottobre. Esso è stato preceduto da un largo dibattito sui temi dell'attuale situazione politica e della battaglia elettorale.

La mobilitazione dei compagni va quindi realizzandosi nella consapevolezza che primo elemento di un grande successo elettorale è quello di un rapido tesseramento e del più largo reclutamento tra i diversi strati sociali della popolazione.

I primi risultati positivi di una tale impostazione non si sono fatti attendere. Alla data odierna, in campo provinciale, 2.626 compagni, pari al 26 % degli iscritti dell'anno scorso, hanno già rinnovato la tessera, mentre a Taranto città i compagni con la nuova tessera sono 1.184, pari al 39,4 % del 1964.

Tra le sezioni si distinguono particolarmente la «Volta» con 563 iscritti, pari al 60 %; Marina di Ginosa che è al 50 %; le sezioni «1° Maggio» e «Gramsci» di Taranto che sono rispettivamente al 44,2 % e al 37,5 %; le sezioni di Grottaglie (40 %) e di Manduria (34,4 %).

Significativo il successo riportato dalla cellula degli Ortofrutticoli e dalla cellula Portuali di Taranto. La prima è al 123% degli iscritti dello scorso anno ed ha elevato il valore medio della tessera da 1.000 a 2.000 lire; la seconda ha già superato gli iscritti del 1964.

Camera

Ancora improvvisazioni del governo per gli atenei

Decisa dalla maggioranza l'istituzione di un «biennio» di Architettura presso l'Università di Genova — L'intervento del compagno Natta

La Camera ha approvato ieri, a maggioranza, il disegno di legge che istituisce il «biennio» di architettura presso l'Università di Genova. Si tratta di un provvedimento che definisce assai bene l'improvvisazione della politica governativa nel settore della scuola. Nonostante la presentazione delle linee del piano di sviluppo della scuola, si continua ancora con leggi parziali e disorganiche, che moltiplicano caoticamente Facoltà e corsi universitari senza una visione d'assieme. Su questi aspetti di fondo della politica scolastica, che vanno ben al di là della questione genovese, è intervenuto il compagno Alessandro NATTA. La commissione Istruzione chiese a suo tempo — ha ricordato il parlamentare comunista — il rinvio dell'esame della proposta di legge a quando fosse stato presentato il piano sulle linee di sviluppo della scuola. A piano presentato, ma non ancora discusso dal Parlamento, non si è potuto tuttavia avere, in sostanza, un quadro preciso della programmazione scolastica, sicchè sussistono tuttora le ragioni che impediscono un esame producente della proposta di legge relativa alla Università di Genova. D'altra parte — ha proseguito Natta — siamo in presenza di un programma che riguarda anche la localizzazione territoriale delle università e non si tratta di una ipotesi di lavoro, poichè in effetti il programma è in via di esecuzione. Per la facoltà di Scienze naturali a Siena e di Economia a Pavia, di Magistero e di Scienze all'Aquila, il governo è ricorso al proprio potere di istituire facoltà con decreto. Appare così evidente la anomalia della situazione scolastica: nel momento in cui — ha detto l'on. Natta — ci troviamo di fronte ad un documento che offre al Parlamento la possibilità di fissare una politica per la scuola, il governo, senza attendere le deliberazioni della Camera, innova la situazione universitaria con decreti che, pur rientrando nei propri poteri, costituiscono, nell'attuale momento, una aperta manomissione dei diritti parlamentari. L'assurdità della soluzione proposta dal governo risalta poi con particolare evidenza se si considera che la relazione Gui prevede, per Genova, una Facoltà completa di Architettura e non solo un «biennio». Nonostante, però, questa indicazione, si procede ugualmente verso una soluzione parziale per risolvere una situazione scabrosa creata con l'istituzione del corso biennale e che non si sapeva altrimenti come risolvere se non «legalizzandola». Contro questo modo di procedere del governo — ha rilevato ancora l'on. Natta — si è levata la critica non solo dei comunisti, ma anche degli studenti genovesi, cui ha fatto eco una precisa presa di posizione dell'UNURI, l'organismo centrale universitario, il cui giudizio non può essere certo tacciato di soggiacere ad influenze localistiche. Contrari alla istituzione di un biennio di architettura nella città ligure si sono pronunciati anche il Segretariato degli studenti di architettura e personalità qualificate dell'architettura e della urbanistica, senza contare le severe critiche provenienti dall'INU e da riviste specializzate. Dopo aver ricordato il cambiamento di posizione operato dal PSI in materia, prima contrario alla proposta di legge ed oggi favorevole, il compagno Natta ha messo in rilievo come attraverso questo provvedimento entri in gioco una questione di metodo nella politica scolastica che non può rimanere senza conseguenze.

Riassumendo la posizione del gruppo comunista, Natta ha riconfermato l'opposizione al «biennio» ed il pieno favore alla istituzione di una Facoltà completa di architettura a Genova. Il provvedimento che la maggioranza si appresta a varare — ha detto Natta — ostacola anzichè favorire una soluzione organica del problema: un'altra conferma del giudizio negativo espresso dal gruppo comunista sulla politica scolastica del centro sinistra.

Contro il provvedimento si è espressa anche l'on. MARIA CATALANO ALESSI (PSIUP). A favore hanno parlato invece gli onli BEMPORAD (PSDI), MACCHIAVELLI (PSI), VALITUTTI (PLI), GIUSEPPE GONELLA (MSI), LUCIFREDI (DC) oltre al relatore BERTE' (DC) ed al ministro della Pubblica Istruzione, GUI. Il gruppo comunista ha votato contro tutti gli articoli della legge, tranne il secondo comma dell'articolo 1, che afferma: «E' riconosciuta, a tutti gli effetti, la validità dei corsi svolti di fatto nell'anno accademico 1962-63». Tale voto favorevole è in coerenza con le proposte sempre avanzate dal PCI tendenti a non riversare sugli studenti le conseguenze della carente politica governativa. Natta aveva ricordato nel suo intervento che l'esigenza di accantonare il progetto per la istituzione del biennio, in attesa di istituire, nel quadro di una visione organica di sviluppo e trasformazione della Università, la Facoltà completa di architettura, doveva accompagnarsi ad un provvedimento che desse comunque un riconoscimento giuridico agli studi compiuti dagli studenti genovesi quando ancora il corso biennale di architettura esisteva solo di fatto.

La Camera ha approvato poi il disegno di legge che detta le norme per la iscrizione in bilancio delle somme necessarie a far fronte agli obblighi finanziari derivanti dal trattato sulla Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio. Nell'esprimere l'approvazione del gruppo comunista, il compagno MAZZONI ha rilevato il ritardo con cui si addiviene alla attuazione pratica delle provvidenze a favore dei lavoratori del settore carbo-siderurgico. Tale ritardo ha avuto conseguenze negative su questi lavoratori, soprattutto in riferimento a taluni provvedimenti della CECA in materia di chiusura o di riconversione di industrie italiane, provvedimenti che sono stati adottati senza la consultazione dei lavoratori interessati e del Parlamento nazionale.

Con il voto contrario del PCI e del PSIUP, la Camera ha infine approvato la delega al governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai trattati della Comunità Economica Europea e dell'EURATOM. Nel motivare il voto comunista, il compagno GUIDI ha rilevato che il disegno di legge, dovendo promuovere il ravvicinamento della legislazione dei sei paesi del MEC, non può non avere influenza su determinati istituti legislativi e costituzionali. La delega al governo — ha detto Guidi — contraddice il dettato e lo spirito della Costituzione: in altre parole, siamo di fronte a un provvedimento che mira allo svuotamento della potestà legislativa del Parlamento, ricalcando, in definitiva, la linea dell'europeismo «scelbiano», tesa a concentrare i poteri sugli organi esecutivi della Comunità a scapito dei poteri democratici.

In apertura di seduta il presidente on.le Bucciarelli-Ducci aveva commemorato l'on. Ezio Vigorelli. Per il governo si è associato il sottosegretario all'Interno on. Leonetto AMADEI.

Nuovo rinvio per la pensione ai combattenti 1915-1918

Ancora una volta è stato sollevato ieri davanti alla quinta Commissione bilancio della Camera dai compagni Borsari e Nicoletto il problema della concessione di una pensione ai combattenti della guerra '15-'18 e ancora una volta ci si è trovati di fronte ad una posizione chiusa del governo che non intende affrontare il problema.

Il relatore delle sette proposte di legge presentate alla Camera, il d.c. on. Galli, che quindici giorni fa aveva chiesto il rinvio della discussione di una settimana, non si è nemmeno presentato.

I compagni Borsari e Nicoletto hanno vivacemente protestato sia per l'indifferenza del governo e della maggioranza, sia per l'evidente ostruzionismo nei confronti di un provvedimento legislativo sul quale — almeno a parole — sono d'accordo tutti i gruppi parlamentari, avendo ognuno presentato un progetto di legge.

Il problema verrà affrontato nuovamente in una delle prossime sedute della Camera dai deputati comunisti.

Ricevuta ieri da Salizzoni

Delegazione del PCI dal governo per gli emigrati elettori

Nemmeno ieri il Consiglio dei ministri si è occupato delle facilitazioni di viaggio per gli elettori emigrati. Lo ha confermato il sottosegretario alla presidenza on. Salizzoni ad una delegazione di deputati e senatori comunisti che aveva chiesto un incontro con il presidente del Consiglio per sollecitare appunto alcuni provvedimenti in relazione alle elezioni del 22 novembre.

La delegazione dei due Gruppi parlamentari comunisti era guidata dal compagno on. Miceli, vice presidente del Gruppo comunista della Camera e ne facevano parte i compagni deputati Speciale, Sulotto, Magno, Borsari, Fina Ile, Baldina Di Vittorio Berti, Maulini, Pellegrino, Ile, i senatori Conte, Fabretti, e gli indipendenti Corrao e Grimaldi. Il compagno Speciale ha illustrato all'on. Salizzoni il memoriale predisposto dai due Gruppi, sottolineando in particolare l'urgenza della adozione di un provvedimento che estenda per le prossime elezioni amministrative le agevolazioni di viaggio previste per le consultazioni politiche e cioè il 70% di riduzione ferroviaria per gli elettori costretti a spostarsi all'interno del territorio nazionale e il viaggio gratuito dalla frontiera per gli elettori emigrati all'estero.

Concludendo, Speciale ha sottoposto al sottosegretario alla Presidenza alcune richieste relative agli scrutatori ed ai rappresentanti di lista ed ha invocato urgenti disposizioni del Governo onde permettere agli elettori in servizio militare di raggiungere tempestivamente i Comuni di residenza per esercitarvi il diritto di voto.

Hanno ribadito queste richieste i compagni on. Miceli, Di Benedetto, Maulini, Borsari. L'on. Salizzoni, si è riservato di far conoscere nel più breve tempo possibile, probabilmente nella giornata di domani, le decisioni del governo.

Nuova significativa presa di posizione

Docenti e universitari contro il piano Gui

Duramente criticato il progetto del ministero della P.I. - Conferenza stampa dei professori, degli assistenti universitari e dell'UNURI

Ancora un nuovo deciso no al piano Gui, dopo quello dell'ADESSPI, è venuto dal mondo della scuola. I dirigenti dell'Associazione nazionale professori universitari incaricati (ANPUI), dell'Unione nazionale assistenti universitari (UNAU) e dell'Unione nazionale universitaria, rappresentativa italiana (UNURI) hanno espresso ieri a Roma, nel corso di una conferenza stampa, insoddisfazione e delusione per il piano di sviluppo pluriennale della scuola presentato dal ministro della Pubblica Istruzione. Insoddisfazione e delusione che però non spingeranno le organizzazioni universitarie a un'attesa passiva: infatti l'ANPUI ha comunicato che qualora il governo non dovesse fornire a brevissima scadenza garanzie che il piano sarà largamente riveduto e negli indirizzi di fondo e nei provvedimenti di più immediata attuazione, i professori incaricati, all'apertura dell'anno accademico, non inizieranno le lezioni. I rappresentanti dell'UNAU e dell'UNURI decideranno nei prossimi giorni in quali forme manifestare la loro solidarietà con gli incaricati.

I professori Cafiero Franconi (ANPUI), Giorgio Tecce (UNAU), Nuccio Fava e Claudio Petruccioli (UNURI) che hanno tenuto la conferenza stampa, sono stati concordi nel ritenere accettabile del piano, per quel che riguarda il settore universitario, soltanto il preambolo con il quale, del resto, tutte le successive proposte concrete sono in evidente contrasto.

Così, ad esempio, il problema della democratizzazione degli Atenei resta più che mai aperto. Democratizzazione non significa, infatti, immettere qualche rappresentante degli studenti in più nei consigli di amministrazione, ma significa ristrutturare tutti gli organismi di governo universitari, assicurandone la autonomia; significa garantire la libertà dell'insegnamento, gravemente minacciata anche dal fatto che gli incaricati (cioè il 75% del corpo insegnante) e gli assistenti nel settore della ricerca non sono in grado, per la loro particolare posizione, di esprimersi in maniera compiuta nello svolgimento del lavoro. A questo proposito i professori incaricati e gli assistenti hanno reso noto che non entreranno, neanche a titolo consultivo, negli organismi di governo universitario, così come oggi sono concepiti, perchè respingono ogni rappresentanza di tipo corporativo. Il problema dell'elezione dei rettori, poi, nel piano non è neanche preso in considerazione.

Del tutto insufficiente è la parte relativa alle prospettive di sviluppo dell'Università. Attualmente tra docenti e studenti vi è un rapporto di uno a ventidue: sulla base di questo rapporto, soltanto 25.000 dei 70.000 studenti immatricolati riescono a conseguire la laurea. Il piano prevede un aumento così inadeguato del corpo insegnante che nel 1970 su 100.000 studenti immatricolati, ben 60 mila non saranno in grado di completare gli studi.

C'è poi da dire che il piano, praticamente, si limita a prendere atto (e ciò in contrasto con quanto affermato dal presidente del CNR) dell'impossibilità, per l'Università, di essere il centro della ricerca scientifica e della preparazione dei quadri. I suggerimenti del ministro Arnaudi per questo settore restano così inascoltati: l'istituzione dei dipartimenti, anzichè essere sancita da una legge, è lasciata alla facoltà dei consigli di amministrazione e avremo anche una contrazione dei finanziamenti perchè il piano prevede per il 1965 spese inferiori a quelle già preventivate e approvate nel 1963.

Serie perplessità sono manifestate dalle associazioni universitarie sulla istituzione dei tre livelli di laurea che, se attuati secondo le linee del progetto, specie dopo la prossima entrata in massa degli studenti tecnici negli istituti superiori, porterà praticamente alla costituzione di due università: una di massa, a livello inferiore, e l'altra, quella vera, per un'élite molto ristretta. Tutto il problema dell'accesso all'università va rivisto e deve essere affrontato già a livello della scuola media. Il diritto allo studio universitario deve essere garantito a tutti: a questo fine l'UNURI sollecita una modifica in direzione estensiva della legge sul presalario e un aumento dei finanziamenti per l'assistenza generalizzata.

Nel corso della conferenza stampa sono emersi altri elementi negativi e altre incongruenze del piano per quel che riguarda le sedi periferiche, il superaffollamento, il decentramento, i finanziamenti per l'edilizia scolastica.

c. p.

Presentata alla Camera

Mozione del PCI per il rinnovamento della scuola italiana

Un gruppo di deputati comunisti ha presentato alla Camera una mozione sui problemi della scuola italiana in relazione al documento reso noto nei giorni scorsi dal ministro della Pubblica Istruzione, on. Gui, sulle «linee di un nuovo Piano per la scuola». La mozione, che reca le firme dei compagni Alicata, Natta, Seroni, Rossanda, Luigi Berlinguer, Bronzuto, De Polzer, Di Lorenzo, Illuminati, Giorgina Levi, Loperfido, Picciotto e Scionti, dice:

«La Camera, viste le linee di un nuovo Piano della Scuola, che hanno fatto seguito — con grave ritardo — alla Relazione sullo stato dell'istruzione in Italia, già presentata dal ministro della Pubblica Istruzione in osservanza a quanto disposto dalla Legge N. 1073;

considerato che tali linee di pianificazione scolastica appaiono tese ad un riordinamento delle attuali strutture della scuola italiana, anziché — come sarebbe necessario — ad un loro profondo rinnovamento;

ritenendo che dette linee di Piano non risultano impegnative nelle scelte, nei finanziamenti e nella priorità degli interventi;

considerato altresì che il disegno organico di un Piano per la riforma della scuola non può essere sottratto alla valutazione e all'approvazione del Parlamento, che, allo stato attuale delle cose, continuerebbe a dover discutere su disegni di legge di carattere settoriale;

vista la necessità di impegni concreti e immediati su alcuni punti essenziali della riforma;

impegna il Governo alla definizione e all'attuazione di una serie di interventi per il rinnovamento della scuola italiana, e in particolare sui seguenti punti:

1) istituzione della scuola materna statale e potenziamento delle scuole materne direttamente gestite dagli enti locali territoriali;

2) un concreto ed urgente intervento per lo sviluppo dell'istruzione della fascia dell'obbligo, mediante l'immediata attuazione della scuola integrata, l'indizione di un convegno pubblico che dia l'avvio alla necessaria riforma dei programmi della scuola primaria e media e un più razionale ordinamento per quanto riguarda la ripartizione delle cattedre in relazione alle materie di insegnamento;

3) riforma della scuola media superiore, mirante all'istituzione di un liceo unitario e alla trasformazione delle strutture dell'istruzione tecnica e professionale in modo che venga superata l'esistente scissione fra momento culturale e momento professionale;

4) definizione di un preciso piano di sviluppo della istruzione universitaria, che, di fronte alla disordinata e irrazionale crescita in atto, proponga una linea di rinnovamento di tutto il settore, in servizio sia di una potenziata capacità di ricerca scientifica, sia della formazione di efficienti quadri insegnanti per la scuola dell'obbligo e per l'istruzione media superiore;

5) un concreto intervento per la soluzione dei problemi dell'edilizia e dell'urbanistica scolastica, mediante una totale revisione delle procedure di programmazione e di finanziamento, che — affermando il ruolo primario dell'ente locale sul piano della programmazione — giunga a colmare lo iato tuttora esistente fra le necessità di sviluppo della scuola e l'intervento dello Stato;

6) una nuova legislazione per quanto riguarda la formazione e il reclutamento degli insegnanti; l'attesa definizione di un nuovo statuto giuridico dei medesimi, con la conseguente necessaria democratizzazione della vita della scuola e la definitiva soluzione dell'annosa questione del «fuori ruolo»;

7) una profonda revisione delle norme che regolano il complesso meccanismo dell'assistenza scolastica, con immediata attuazione della effettiva gratuità della scuola dell'obbligo, del diritto allo studio dalla scuola d'obbligo a quella universitaria, e riconoscendo agli enti locali territoriali una funzione primaria in questo campo;

8) la definizione, secondo Costituzione, dei rapporti fra scuola pubblica e scuola privata».

Milano

La CISL assente dalle liste d.c.

Un comunicato dell'Unione provinciale — Gli aderenti invitati a votare per i partiti del centro-sinistra

MILANO, 29

L'Unione sindacale provinciale della CISL di Milano ha deciso di non proporre suoi candidati nè ai partiti nè agli organi delle amministrazioni locali. Questa decisione è contenuta in un documento approvato dal consiglio generale della USP.

La CISL milanese, sottolinea il significato e l'importanza di una partecipazione alla politica amministrativa delle forze sociali, ed in particolare del sindacato dei lavoratori; ma partecipazione, afferma il documento della CISL, vuole dire contributo e contestazione, nella sua pienezza dei rispettivi compiti e delle proprie attribuzioni, ad una politica il cui soggetto resta l'amministrazione locale. A garanzia di ciò la CISL di Milano ricorda la decisione presa dai suoi organi di non proporre suoi candidati, nè ai partiti, nella fase di formazione delle assemblee, nè agli organi della amministrazione locale».

«Il sindacato ritiene che i partiti democratici DC, PSDI PSI e PRI, abbiamo in sè, anche per la volontà e le prove fin qui dimostrate, sia pure con taluni limiti, la possibilità di accogliere le indicazioni e il metodo del sindacato democratico. Perciò i lavoratori dovranno tener conto nelle loro autonome scelte, nel loro interessamento e nel loro interesse e per lo sviluppo della società di questa realtà e votare per i citati partiti, orientando le loro preferenze verso quei candidati che hanno dato prova di lealtà e di accoglimento delle indicazioni della CISL.

Una delegazione cecoslovacca in Gallura

LA MADDALENA, 29

La delegazione cecoslovacca composta dagli esperti di problemi economici e da componenti del Consiglio nazionale, capeggiata dal ministro dei LL.PP. Ladislav Kompis e dall'ing. Arno Klaus, primo consigliere d'ambasciata, è giunta a Nuoro, dopo avere compiuto una visita sulla Costa Smeralda.

Successivamente, dopo essere stata ricevuta a Palau dall'onorevole Azara, la delegazione si è recata a Caprera.

Domani su l'Unità

la nuova generazione

primo numero speciale a quattro pagine dedicato ai temi della campagna elettorale

ORGANIZZATE LA DIFFUSIONE